

Editoriale

Che brutta aria tira qui in Italia

WALTER VELTRONI

La vicenda del gruppo Mondadori-Espresso è una pagina nera per la storia della Repubblica italiana. È la democrazia ad essere messa in discussione, ad essere impoverita. Non bastano oggi le garanzie formali a connotare un sistema democratico. In una società moderna il pluralismo dell'informazione è non solo effetto ma condizione della democrazia.

Le parole che si scrivono, le immagini che si vedono, i libri che si leggono, il film che si producono, sono il terreno su cui si costruisce il pensiero, la coscienza, il sapere dei cittadini. Pensare ora che tutti i settimanali italiani d'opinione e tutti i quotidiani nazionali più importanti potranno essere nelle mani di Agnelli o Berlusconi non può non inquietare e gettare allarme, allarme democratico.

Quale spazio vi potrà essere per le idee dell'opposizione che non baratta se stessa sul banco del rapporto perverso tra poteri economici e partiti politici?

Cosa sarà di quei direttori, inviati, redattori che difendono la propria autonomia professionale? Si può aprire una prospettiva di pacifica omologazione politica e culturale. Avvisi di regime, non saggi come definivano gli allineati. In tutte le democrazie occidentali e ormai, per fortuna, non solo in quelle, il pluralismo dell'informazione è difeso dalle leggi o dalle volontà politiche. E in nessuno dei paesi più sviluppati c'è una situazione paragonabile a quella italiana.

Cosa fa il governo per evitare che la Costituzione che tutela il pluralismo e la libertà di stampa venga violata nella forma e nella sostanza? L'on. Andreotti ebbe a scagliarsi mesi fa contro la concentrazione dei poteri informativi. Allora diciamo che la posizione del presidente del Consiglio sembrava più rivolta a punire i nemici dell'intesa Dc-Psi che a combattere gli oligopoli contro i quali il governo, se volesse, potrebbe intervenire con decisione. Ora si vedrà se l'on. Andreotti parlava da statista e difendeva interessi nazionali o si curava esclusivamente di quelli del proprio governo o del proprio partito, o della propria corrente. Non è, questa, una differenza da poco.

Il presidente del Consiglio ha il dovere di intervenire e il Pci in Parlamento si batteva perché il governo inerte, che ci batteremo, anche in riferimento alle leggi istituite, come abbiamo fatto in occasione di grandi questioni di democrazia, con la stessa fermezza e decisione.

Il silenzio del Pci è molto grave. Il Pci ha sostenuto la scalata di Berlusconi, ha impedito, d'intesa con la destra dc, una legge antitrust, ha sistematicamente combattuto tutti gli avversari della Fininvest. Il Pci ora tace. E siccome si discute di nomi e di cose è bene dire che non può darsi riformista un partito che non combatta i rischi di regime, che non si impegni contro lo strapotere di chiunque, anche se amico personale di Craxi, domini il sistema informativo. Il Pci appare muto, anch'esso, da inquietanti ragioni di torbido partito. Ci auguriamo che così non sarà e sollecitiamo una posizione chiara.

Ora però è anche il tempo che la società civile, le persone dell'informazione, l'opinione pubblica facciano sentire le loro voci. È in gioco qualcosa che riguarda tutti noi e tutti noi dobbiamo sentirlo.

Anche gli imprenditori liberi che sentono come sia minacciata oggi la libertà di impresa, che vogliono ribellarsi al dominio dei potentati e dei loro padri politici, devono mettere in campo se stessi in questa battaglia di democrazia.

Le alte istituzioni della Repubblica non possono assistere inerti alla mutazione, di fatto, delle regole del gioco della democrazia italiana anche perché non può sfuggire che ciò che accade sembra essere la materializzazione dei disegni evasivi della P2 che in questi mesi è tornata ad operare, anche alla luce del sole.

In questi anni abbiamo, spesso inascoltati o incomprenduti, denunciato e combattuto i rischi di regime nell'informazione. Abbiamo scelto la strada della lotta politica a viso aperto e siamo stati, per questo, aspramente combattuti. Chi lotta contro di noi ha ora più mezzi per farlo, dobbiamo saperlo. Anche per questo è necessario far diventare la lotta contro il regime dell'informazione, la priorità di tutto il Pci, della sinistra, dei democratici di questo paese.

Il grecale ostacola l'incontro. Bush propone: «A Berlino le Olimpiadi del 2004. Prepariamo subito Helsinki-2 e un summit dei paesi Nato-Patto di Varsavia»

Burrasca sul vertice

Prime intese con il mare forza 8

Il mare forza 8 e i venti a 50 nodi bloccano Bush sul suo incrociatore e dimezzano la prima giornata del vertice di Malta. I colloqui che al mattino si erano svolti sulla motonave Gorky attaccata al molo, anziché sulla fucina di Slava - quasi 5 ore in tutto - definiti «estremamente produttivi». Bush: «Prepariamo subito Helsinki-2 e un summit entro il 90 tra i paesi Nato e Patto di Varsavia».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

MALTA. Il mare forza 8 ha mandato in tilt il vertice di Malta. Ma alcune decisioni concrete ci sono già. Bush e Gorbaciov fanno sapere fonti americane, hanno proposto Berlino come sede delle Olimpiadi del 2004. E poi le intese sul disarmo. Ma il giornale non era iniziato nel migliore dei modi.

È saltata la seconda sessione, che si doveva tenere nel pomeriggio. Poi è saltata l'unica cena ufficiale, con scambio di brindisi.

Maltempo a parte, le 5 ore che Bush e Gorbaciov sono riusciti a stare insieme sono state, a detta dello stesso presidente Usa, «estremamente produttive». Bush ha avanzato una dozzina e più di idee per sviluppare i rapporti Usa-Urss.

Queste le iniziative di Bush, secondo fonti anonime dell'amministrazione americana:

- 1) Mosca e Washington dovrebbero sostenere in comune la candidatura di Berlino come sede dei Giochi Olimpici del 2004.
- 2) Le due superpotenze dovrebbero impegnarsi alla pubblicazione congiunta dei bilanci militari, delle attività di addestramento delle truppe, dei dati di produzione degli armamenti.
- 3) Appoggio americano a che l'Urss entri - come osservatore - nel Gatt, il foro che regola i commerci mondiali.
- 4) Disponibilità degli Stati Uniti a distruggere anche le

armi chimiche binarie (le più moderne), in cambio di concessioni sovietiche sulle procedure di verifica in modo da spianare la strada verso un accordo di bando totale per questo tipo di armamenti.

- 5) Disponibilità a concedere all'Urss agevolazioni doganali se ai cittadini sovietici sarà garantita per legge libertà d'espatrio.
- 6) Convocazione del prossimo vertice Usa-Urss nelle ultime due settimane di giugno negli Stati Uniti.
- 7) Incontro pre-vertice a fine gennaio a Mosca tra il segretario di Stato James Baker e il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze.
- 8) Disponibilità americana a fornire assistenza tecnica e finanziaria all'Urss come sostegno alla perestrojka.
- 9) Scambio di mille studenti per parte all'anno a partire dal 1991.
- 10) Conferenza internazionale verso la fine del 1990 a Washington per discutere sull'«effetto serra».
- 11) Un vertice entro il 1990 del capo di governo dei 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia.

I piedi per terra

Storia e natura, uomo e elementi, volontà e caso. A quante antinomie rimanda la cronaca maltese del vertice sul mare? Cosa c'era nell'idea inedita e peregrina di far incontrare i presidenti delle maggiori potenze, alternativamente, su due incrociatori? Il vertice è stato definito «informale» e perciò era coerente tenerlo un po' in disparte, in un'isola, in un'area non solo politica ma anche geograficamente eccentrica. Ma perché proprio su navi da guerra? Una risposta può essere che Bush ha accettato ad un compromesso con le leggi invasive della società-spettacolo va bene l'informalità politica, l'occhio vuole la sua parte e allora facciamo un po' di spettacolo. E il vascello è da gran tempo ingrediente spettacolare. Ma l'uomo propone e qualcun altro dispone. E così lo spettacolo cambia protagonista. Anziché lo scalo d'acciaio ecco presentarsi sul proscenio della cronaca e della storia il signor Mare Mosso: un guito dalla voce posente e dai muscoli ridondanti che riempie tutta la scena sospingendo ai margini i primatisti. La situazione è risultata aspramente contraddittoria. Il pubblico s'era tutto, e giustamente, concentrato sul recitativo degli interpreti primari. Ma quella chiosatura turba scena ha distolto, almeno per un po', la sua attenzione. Diciamo pure che il compromesso tra politica e spettacolo è naufragato sotto gli imprevisi e iconoclasti marosi di quel pezzetto di Mediterraneo. Per fortuna nulla di essenziale, nella recita vera, è andato compromesso. I primatisti, sembra, hanno egregiamente onorato il loro ruolo, frastornati ma non vinti dall'intruso. La gente può essere soddisfatta e attendere fiduciosa il secondo atto. Ma nessuno le può negare il diritto a un po' di ironia e alla speranza che, la prossima volta, ci si faccia guidare da un'idea più sobria degli eventi della storia, tenendo i piedi sulla terra.

ACCONCIAMESSA, CALDERONI, SERGI, SETTIMELLI, VILLARI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Intervista al segretario del Pci

Occhetto: «Ecco perché ho chiesto la svolta»

«Una forza serena, che fa rivivere il meglio della propria storia in un orizzonte più ampio; così Occhetto definisce la «nuova formazione politica» cui il Pci potrebbe decidere di dar vita. Per questo è necessario un «atto fecondo», che «non nasce da un'idea di sconfitta, ma di grande speranza». Al partito Occhetto chiede di «vincere una scommessa»: «Dimostrare che libertà e responsabilità possono convivere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ad una settimana dal Comitato centrale che ha approvato a maggioranza la proposta di «dar vita ad una fase costitutiva», Achille Occhetto approfondisce i termini di un «progetto politico» messo in campo per «chiamare a raccolta nuove energie e sbloccare il sistema politico». «Sono e resto un comunista italiano», dice Occhetto. «Ma perché - si chiede - pensare

che l'apertura ad altri significati cedimento ai mali di questa società? Al contrario, si tratta di parlare il linguaggio di tutta la sinistra, e non di una sua parte pur importante per «moltiplicare la capacità di attrazione esterna». Occhetto propone regole nuove per il congresso e insiste sul fatto che «ispirazioni diverse possono contribuire al rafforzamento complessivo della sinistra».

A PAGINA 9

Domenica prossima con l'Unità

«Cari compagni...» Le lettere sul Pci

Isi, ino, perché dei nostri lettori sulla proposta di svolta per il Partito comunista e per la sinistra italiana

A PAGINA 10

Fininvest, Formenton e Cir confermano il passaggio di mano

Berlusconi-Mondadori: è fatta E Gardini ha venduto Fondiaria

Mentre Berlusconi conferma di aver concluso l'operazione Mondadori, diventando grazie al cedimento degli eredi Formenton il controllore del colosso editoriale, altro colpo di scena per il mondo imprenditoriale e finanziario: Gardini vende la Fondiaria a Camillo De Benedetti per 3600 miliardi. Il clan Agnelli-Cuccia ha così un nuovo potente alleato. Scalfari su Repubblica: «Siamo quasi al fascismo».

GILDO CAMPESATO DARIO VENEZONI

ROMA. Siamo ormai alla guerra dei comunicati: gli eredi Formenton, Carlo De Benedetti e Berlusconi si scambiano la stessa accusa: aver violato i patti. Il risultato, in ogni caso, è chiaro: De Benedetti non domina più incontrastato la casa di Segrate. Berlusconi ormai parla in nome e per conto dei Formenton. De Benedetti, Scalfari e Caracciolo annunciano battaglie legali (in un editoriale sul giornale

di oggi, il direttore di Repubblica parla di rischio «di una manipolazione del consenso quale in Italia non si è più conosciuta dal fascismo in poi»). Intanto però è stata sospesa la fusione Mondadori-L'Espresso. Gli eredi Formenton si sono dimessi dal consiglio di amministrazione. A Milano l'eroe annunciato clamorosamente: Gardini ha venduto al cugino di De Benedetti, Camillo, la ricca Fondiaria.

CAPITANI, GEREMICCA, MAZZONI, ZOLLO PAGO. 10-11

Pax capitalista

NICOLA TRANFAGLIA

In questa convulsa fine secolo, in questo Ottantenne contrassegnato da grandi speranze di mutamento nel mondo, è destino di noi italiani vedere una progressiva chiusura di orizzonti, un pericoloso restringimento delle libertà politiche e di coscienza? Sembrerebbe di sì, a giudicare dalle notizie che vengono dai salotti esclusivi della finanza italiana che parlano di un patto segreto tra la Fininvest di Berlusconi e la famiglia Formenton per acquistare il controllo della più importante casa editrice italiana, la Mondadori, e con essa di quotidiani come la Repubblica e di settimanali di opinione come Panorama e L'Espresso. Con questo nuovo colpo di mano, dietro cui non è hardzardato ipotizzare, se non l'intervento, almeno il consenso e il tifo dell'altro colosso, Rizzoli-Fiat, il cerchio si chiude: dal duopolio conflittuale si passa al monopolio pacificato. Ma la pacificazione non può che farsi a spese di tutti gli italiani. E mai possibile che questo avvenga in un paese che la maggioranza delle forze politiche dichiara regolato dal liberalismo e dalla democrazia pluralista?

A PAGINA 2

Ma all'alba i ribelli attaccano il quartier generale

A Manila si combatte ancora Aquino: «Arrendetevi o morirete»

GABRIEL BERTINETTO

A Manila si spara ancora. La presidente Corason Aquino ha lanciato un ultimatum: «Arrendetevi o morirete». Ma nella notte i ribelli asserragliati in alcuni edifici del quartiere di Makati e nei dintorni di Campo Aguinaldo, sede degli alti comandi militari, oppongono strenua resistenza agli attacchi dei governativi. Poi, all'alba (corrispondente alla tarda serata di ieri in Italia) i ribelli hanno scatenato un violento attacco con artiglieria pesante contro il quartier generale. È la dimostrazione che le truppe golpiste sono tutt'altro che sconfitte. Secondo fonti di agenzia i ribelli erano quasi riusciti a catturare il comandante dell'esercito, gen. Manuel Cacanando, dopo

aver preso in ostaggio lo stato maggiore operativo. Intanto si preacciano i contorni politici del tentativo eversivo. Anche l'ex ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, che guidò la rivolta contro Marcos, è schierato con i rivoltosi. Contro il governo di Cory Aquino non operano solo unità militari ribelli, ma un ampio schieramento di forze politiche in cui i fedelissimi di Marcos si ritrovano a fianco una fetta del movimento che provocò la caduta del tiranno. Il Ram (Movimento per la riforma delle forze armate) che guida la sedizione, diffonde un comunicato in cui chiede le dimissioni del governo ed un referendum entro 3 mesi per un cambio di regime.

A PAGINA 7

Addio Catania, tornano l'orsignori

Più di qualsiasi altra città, Catania è triste quando piove. In una serata di pioggia si è consumato il rito penoso di seppellimento della giunta Bianco; lo hanno seguito in diretta televisiva, dalle loro case, migliaia di persone. Non so quali siano stati in loro i sentimenti prevalenti: se, appunto, quella tristezza e quella pena, o rabbia e ribellione. In me si alternavano le une e le altre. E insieme un'altra sensazione, estremamente precisa: come se assistessi in quel momento alla rappresentazione fisica, teatralmente evidente, del fallimento dei meccanismi della democrazia formale. Quei consiglieri, che uno dopo l'altro, ordinatamente, sordamente, depositavano nell'urna la loro sentenza di morte dell'unica esperienza politica positiva che da decenni la città aveva conosciuto, erano per definizione istituzionale i «rappresentanti del popolo». Invece il «popolo» erano quei

Guido Ziccone, 51 anni, andreottiano, è il nuovo sindaco di Catania. Lo ha eletto, con 30 voti su 58 consiglieri presenti in aula al momento dello scrutinio, una maggioranza formata da Dc, Psi e Pli. Viene così rovesciata l'alleanza politica precedente, che era basata su un largo accordo tra

GRAZIELLA PRULLA

centomila che avevano firmato la petizione in difesa della giunta e ora fissavano sguardi negli schermi televisivi: le centinaia che avevano sfidato il maltempo e che ora assiepano indignati la sala; i professionisti, i commercianti, gli intellettuali che avevano pubblicato i loro appelli; erano lì a dire esattamente il contrario: che Catania voleva continuare a vivere la sua nuova speranza. La gente per la prima volta trovava le parole per dirlo. Ma parlava al vento. Le regole del gioco consen-

tutti i partiti democratici, dal Pli al Pci, e che aveva sostenuto per 13 mesi la giunta guidata dal repubblicano Bianco. Il sindaco uscente ha dichiarato: «È stato un periodo esaltante, un'esperienza positiva che l'arroganza della Dc, avallata di fatto dal Psi, ha voluto bloccare».

come la Dc seraficamente affermano che «l'opinione della gente in politica è solo una delle variabili, e nemmeno la più importante. Il lugubre spettacolo dell'arroganza del potere; il suo contrasto con la voglia dei cittadini di non essere più spettatori passivi del teatrino dei pupi; la storia vera che abbiamo vissuto quest'anno e il suo epilogo, una svolta portante ce l'hanno portata: la democrazia. Bisogna di altre regole, di un'attuale scatola vuota si serve più. Una città che in questo modo paga la violenza sostanziale di meccanismi formalmente non violenti è il luogo emblematico da dove può partire più decisa la battaglia per realizzare la democrazia. Stamattina a Catania c'era chi diceva: era troppo bello per durare. Bisogna potergli dimostrare che in un paese civile le cose belle durano. Riformismo più forte di questo, oggi non so vederlo».

Mercoledì 6 dicembre
Vecchioni, Bennato, De Gregori, Venditti, Fossati cantano su l'Unità.



l'Unità
Storia dei cantautori italiani e 2ª cassetta stereo a sole Lire 4.000